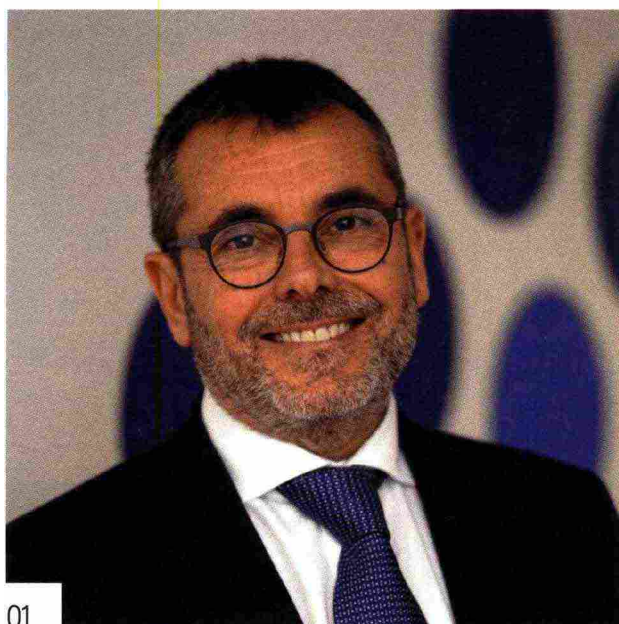


Il valore del dato è la sua accessibilità

di FABRIZIO FEDERICI



01

Il valore di un documento non è possederlo. È renderlo accessibile, consultabile nel modo più intuitivo possibile. Con la pervasività del digitale in ogni settore della società, la mole di dati è cresciuta esponenzialmente: ogni operazione che il singolo cittadino compie sullo smartphone lascia dietro di sé una riga di codice che, a seconda dell'utilizzo, potrebbe risultare utile o pericolosa. L'intelligenza artificiale, poi, con la sua bulimia di informazioni pescate a strascico, ha reso più urgente interrogarsi sulla fruibilità degli elementi abbandonati in rete da individui, imprese e ogni ente che opera, inevitabilmente, in connessione. Ecco, c'è una realtà che sta aiutando il sistema Paese a tenere il passo dell'innovazione, mentre l'Europa continua a essere attore passivo degli tsunami tecnologici che arrivano da Stati Uniti e Asia. Si tratta di **InfoCamere**, la Società consortile di informatica delle **Camere di Commercio** italiane che, dal 1996, gestisce il Registro delle imprese. È uno dei primi registri europei interamente

I dati sono il vero carburante dell'intelligenza artificiale. In Italia, la più grande generatrice di informazioni digitali è la Pa. Che, paradossalmente, ne fa un uso marginale. Parla Paolo Ghezzi, direttore generale di InfoCamere

informatici, anagrafe economica pubblica ufficiale e banca dati di interesse nazionale.

«Il digitale deve rendere più semplice la vita alle imprese. È questo il principio ispiratore che, da ormai 30 anni, guida il nostro lavoro». **Paolo Ghezzi**, Direttore Generale di **InfoCamere**, parte da un assunto: «Una Pubblica amministrazione meno intrusiva e più efficiente è lo specchio di uno Stato più autorevole». **InfoCamere**, che è una società delle **Camere di Commercio**, ovvero soggetti pubblici, è doppiamente coinvolta, «nella misura in cui dobbiamo aiutare il Paese a cambiare volto, essendo anche noi parte della Pa». Ancora oggi, racconta **Ghezzi**, «alcune amministrazioni pensano che la trasformazione digitale si traduca nello scannerizzare un documento e trasformarlo in un pdf. Invece, la qualità di un registro pubblico risiede nella quantità di persone che possono accedervi». I dati devono essere rintracciabili facilmente, rimarca il Direttore, anche perché la trasparenza riduce l'asimmetria, «l'ingiustizia informativa» tra chi può permettersi dei professionisti che sanno dove trovare documenti e informazioni e chi non ha risorse e tempo per barcamenarsi tra uffici fisici e siti web labirintici.

Oggi, in Italia, esistono circa sei milioni di imprese - di cui tre milioni sono ditte individuali -, con dieci milioni di persone che ricoprono delle cariche al loro interno. Il Registro delle Imprese è una risorsa che può aiutare soprattutto le piccole attività a reperire facilmente informazioni affidabili su partner, clienti o fornitori. «È indicativo che in Italia, per la legge, un'impresa non nasca quando il notaio firma l'atto, ma nel momento in cui tutti possono consultare la sua visura. Mentre i dati delle grandi società, la storia dei loro amministratori delegati, sono cose note anche perché facilmente oggetto di notizie stampa, il Registro delle imprese supporta innanzi-

01

Paolo Ghezzi, Direttore Generale di InfoCamere, la Società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane

02

Il data center proprietario costruito a Padova, dove vengono svolte circa 150 milioni di operazioni al giorno

A CURA DI ESPRESSO MEDIA

tutto le piccole realtà nei processi di trasparenza». Verso l'esterno, con una sorta di carta di identità digitale che è la visura, e per recuperare informazioni su protagonisti più o meno noti del tessuto imprenditoriale italiano. «Oggi InfoCamere è al centro di un ecosistema istituzionale dell'informazione economica. Grazie ai nostri database, chiunque può accedere ai dati ufficiali delle imprese e, ad esempio, elaborare rating sulle società o stilare profili di affidabilità e altro ancora.

Il Registro delle imprese e i dati contenuti in esso sono la materia prima per queste attività». I dati, il vero carburante dell'intelligenza artificiale. Ghezzi non si capacita dell'uso, anzi del disuso che ne viene fatto in seno alla Pa. «La Pubblica amministrazione è la più grande generatrice di dati, ad esempio economici, anagrafici, catastali. Dati che hanno un peso molto rilevante, essendo certificati. Ed è paradossale che la Pa sia allo stesso tempo l'entità che ne usa di meno».

Il rischio è che l'intelligenza artificiale rimodelli il mondo digitale attingendo informazioni dai social network o da fonti comunque meno attendibili di quelle della Pa perché queste, magari, sono ancora conservate tra impolverati faldoni di carta e banche dati ormai obsolete.

Il Direttore Generale di InfoCamere, però, chiarisce che il suo ragionamento non è teso a un'acritica diffusione in rete di dati pubblici, «che comunque vanno protetti». La priorità resta la «protezione», evitando di irrorare di informazioni preziose quelle strutture digitali (big company) che non hanno ancora chiarito i reali termini di utilizzo. In questo scenario, la costruzione di un data center proprietario a Padova è stata un passaggio fondamentale per InfoCamere. I dati ufficiali delle imprese italiane vengono gestiti qui, in una struttura all'avanguardia anche sotto il profilo della sostenibilità.

«Sì, i data center assorbono tantissima energia. Ma è inevitabile che uno Stato moderno li abbia al suo interno, sono delle vere infrastrutture strategiche».

Quello di InfoCamere svolge circa 150 milioni di operazioni al giorno. Usufruiscono dei suoi spazi anche Regione Veneto e l'Università di Padova. Ma ciò che indirizza un percorso da seguire per l'intera Pa, nel solco dell'interoperabilità tra banche dati e sistemi di archiviazione, è ad esempio il recente accordo siglato con Cineca.

Il Consorzio interuniversitario per tecnologie del supercalcolo e supporto e sviluppo per applicazioni di frontiera e InfoCamere hanno messo in collegamento, reci-

procamente, i propri data center – quello di Cineca è a Bologna – così da garantire business continuity e disaster recovery in caso di calamità e attacchi informatici. «L'Italia è il Paese dei campanili. Ma per un futuro sostenibile, senza arrivare a un'unica banca dati centrale su modello americano, la Pubblica amministrazione non può rimandare uno sforzo di integrazione e interoperabilità tra i suoi forzieri digitali», conclude Ghezzi, «che sono preziosi, ma solo se diventano più accessibili». ♦



02

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

158754